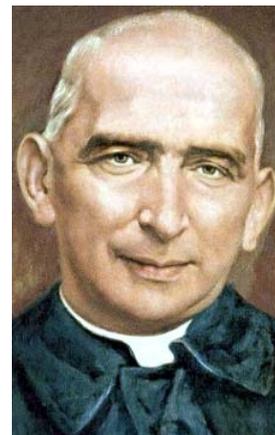


Don Giovanni Calabria, santo (1873-1954)

Fondatore dei Poveri Servi e delle Povere Serve della Divina Provvidenza



Sfrattati dalla soffitta

Nacque a Verona in una povera soffitta, dove alloggiavano papà Luigi ciabattino, mamma Angela lavandaia e due fratellini. Sopravvivevano perché aiutati dalla Conferenza di San Vincenzo. Anche da quella soffitta la famiglia Calabria fu sfrattata, e il parroco don Scapini non ci pensò due volte, e li ospitò in due locali che ricavò dal ‘matroneo’ della sua chiesa.

Mentre Giovanni frequentava le elementari, suo papà morì e dovette interrompere la scuola per dare una mano alla famiglia. Ma don Scapini, che vedeva ogni giorno la sua bontà e il suo impegno, lo preparò per gli esami di ammissione al liceo vescovile. Vedeva in lui una buona vocazione sacerdotale.

Il liceo dovette interromperlo per il servizio militare. Quando tornò ebbe la grazia di incontrare in confessionale il carmelitano padre Natale di Gesù, che per quarant’anni sarebbe stato la sua guida spirituale forte e dolce.

Aveva 24 anni quando, in una fredda notte del novembre 1897, trovò accovacciato davanti alla sua porta un bambino fuggito da un campo di zingari. Lo fece entrare nella sua casa. Subito dopo diede ospitalità a un altro ragazzo, orfano di 13 anni, che non sapeva dove sfuggire al freddo. Li fece ospitare in un istituto della città, e quella fu la prima volta che pensò di dedicare la vita ai ragazzi abbandonati.

Nei quattro anni di studi teologici che lo prepararono a diventare prete, trovò molte difficoltà. Era ammirato da tutti i suoi professori per la bontà e lo spirito di preghiera, ma agli esami aveva voti scarsi. Davanti alla perplessità dei professori, il Vescovo, Cardinale Bacilieri, disse: «Abbiamo fatto tanti preti dotti. Proviamo a farne uno santo».

Nel 1901, mandato vicario nella parrocchia di S. Stefano, cominciò a raccogliere gli spazzacamini che scendevano in città dalle campagne vicine per guadagnarsi il pane con quel duro mestiere. Nella piccola casa che abitava con la mamma in Vicolo Fontanelle ospitò i primi fanciulli poveri.

Sei anni dopo, trasferito come rettore alla chiesa di S. Benedetto al Monte nel centro di Verona, si occupò dei soldati di leva, degli ammalati nell’ospedale militare e specialmente gettò le basi dell’Opera con cui voleva prendersi cura in modo stabile e completo dei ragazzi abbandonati. La chiamò ‘Casa Buoni Fanciulli’. Il numero dei ragazzi in necessità crebbe in poco tempo, e la ‘Casa’ dovette essere trasferita nel 1908 a S. Zeno in Monte. Si unirono a lui dei laici desiderosi di condividere la sua esperienza di povertà e assistenza ai ragazzi abbandonati. Tra di loro si chiamavano Fratelli.

Sorse così il primo nucleo della Congregazione che porta il nome di “Poveri Servi della Divina Provvidenza”. Don Calabria non si considerò mai in fondatore, ma il “custode”. La formazione dei giovani era da lui curata quotidianamente con il metodo familiare di Don Bosco, chiamato ‘sistema preventivo’, in cui lui credeva a occhi chiusi.

«Per essere all’ultimo posto»

Nel 1910 diede inizio, con lo stesso spirito, al ramo femminile della sua Congregazione, le “Povere Serve della Divina Provvidenza”. La formazione che egli diede a queste ‘sorelle’ (come le chiamava) si può sintetizzare in queste sue parole: «Dobbiamo ricordarci che ci si fa religiosi non per il nostro comodo, ma per servire Gesù nella persona dei poveri, e per obbedire a Gesù nella persona dei superiori. Non ci si fa religiosi per avere un posto, ma per essere sempre all’ultimo posto».

SALESIANI PER IL LAVORO

ONLUS

L'anno dopo (aveva 38 anni) il Vescovo lo dispensò da ogni altro ministero nella diocesi: poteva dedicarsi totalmente alle sue fondazioni. Egli ebbe un momento di smarrimento. Si sentiva «uno strumento povero e inetto nelle mani di Dio». Non si sentiva capace di portare avanti quelle opere. Un altro avrebbe fatto molto meglio di lui. Ma padre Natale, con cui si consigliò, gli disse con decisione che quella era la volontà di Dio. Era quindi inutile ripensarci.

Da quel momento fino alla morte, don Calabria 'ubbidì alla volontà di Dio'.

Accanto alle scuole fece nascere laboratori professionali, e le sue opere si moltiplicarono: Vicenza, Este, Santuario della Madonna di Campagna, Verona colle Nazareth (dove si preparavano i futuri sacerdoti). Nuove case si aprirono ancora a Roma, Verona, Milano, Ferrara.

Egli considerava come 'sua ricchezza' e come suo 'fondo di cassa' i ragazzi abbandonati che venivano raccolti nei suoi istituti. Riponeva la sua fiducia solo in Dio. Teneva i collegamenti con i suoi religiosi non solo girando per le varie case, ma spedendo frequenti lettere circolari. In esse si coglieva e si coglie ancor oggi il suo spirito. Si legge: «L'Opera sarà tanto più cara a Dio quanto più sarà umile e nascosta». «Uno dei più grandi pericoli per noi saranno i troppi soldi, i troppi mezzi. Gesù non ha detto 'Senza denari e senza mezzi non potete far nulla'. ma 'Senza di me non potete far nulla'». «Sarete ricchi se sarete poveri, grandi se sarete piccoli».

Don Calabria, che nella giovinezza aveva sentito tanto il bisogno di essere consigliato, negli anni dopo la seconda guerra mondiale divenne una delle persone più consultate. Anche Vescovi, Cardinali, Superiori religiosi chiedevano il suo consiglio. Un suo libro, *Apostolica vivendi forma*, divenne uno dei volumi più letti dalle persone religiose.

L'ultima malattia lo fece soffrire moltissimo. Le sue ultime parole furono: «Sento il Signore che mi viene incontro». Era il 4 dicembre 1954.